

BOLLETTINO DEI MUSEI
E DEGLI ISTITUTI DELLA CULTURA
DELLA CITTÀ DI TREVISO

1.2020

Attività e ricerche



CITTÀ DI TREVISO





CITTÀ DI TREVISO

Sindaco

Mario Conte

Assessore ai Beni culturali e Turismo

Lavinia Colonna Preti



Dirigente

Fabrizio Malachin

Ufficio Conservazione

Maria Elisabetta Gerhardinger

Ramona Convento

Stefano Zanettin

Ufficio Amministrativo

Mariacristina Cappellazzo

Silvia Corelli

Alessandra Guidone

Giovanna Sameda De Marco

Alta professionalità

Paola Bonifacio

Cura e coordinamento

Fabrizio Malachin

Maria Elisabetta Gerhardinger

Referenze fotografiche

Archivio MCTV

Luigi Baldin

Francesca Faleschini

Andrea Libralesso

MAUVE

Fabrizio Malachin

Francesco Petronelli

Rossella Riscica

Miriam Rampazzo

Emanuela Ruggio

Aniello Sgambati

Progetto grafico

Marianna Antiga

Realizzazione e stampa

Grafiche Antiga spa

Crocetta del Montello (Treviso)

© 2020 Città di Treviso

© 2020 Musei Civici di Treviso

ISBN 978-88-907575-6-3

In copertina

Nino Springolo,

Il Botteniga in primavera, 1953,

olio su compensato.

Acquisto 1959, Restauro Mauve 2019

Indice

Presentazione	
<i>Mario Conte, Lavinia Colonna Preti</i>	7
I Bollettini dei Musei Civici di Treviso	
<i>Fabrizio Malachin</i>	9
SAGGI	
Il ritrovamento al Museo Luigi Bailo di frammenti di affreschi che decoravano antichi edifici trevigiani	
<i>Rossella Riscica, Chiara Voltarel</i>	13
Opere inedite dai depositi museali: Giovan Battista Auregne a Treviso	
<i>Aniello Sgambati</i>	27
Un inedito autoritratto trevigiano di Antonio Zanchi	
<i>Fabrizio Malachin</i>	37
Anticipazioni dantesche: un manoscritto e due edizioni della <i>Commedia</i> nelle collezioni della Biblioteca comunale di Treviso	
<i>Monia Bottaro</i>	45
L'edizione Zatta della Divina Commedia (1757) illustrata dal trevigiano Gaetano Zompini	
<i>Francesco Paolo Petronelli</i>	53
Ritratti di Gino Borsato nella Galleria d'Arte Moderna	
<i>Eugenio Manzato</i>	63

Fig. 6. Gino Borsato, *Pala del Sacro Cuore*, 1939, olio su tela, 270x180 cm ca., Treviso, Biblioteca capitolare.



Ritratti di Gino Borsato nella Galleria d'Arte Moderna

Eugenio Manzato

Due ritratti di Gino Borsato pervenuti in anni recenti alla Galleria Comunale d'Arte moderna di Treviso offrono l'occasione per ricordare questo artista di valore, attivo in città per oltre un quarantennio come "pittore di figura": nato nel 1905, inizia precoce la pratica della pittura (il suo primo autoritratto è del '21) e lavora fino al 1971, anno della sua morte.

Sono rarissimi gli scritti su di lui, riconducibili per altro all'unico catalogo che gli sia mai stato dedicato, uscito nel 1978 nell'occasione di una mostra retrospettiva a Casa da Noal¹, tanto che anche le successive schede di Marco Goldin e di Giovanni Bianchi ne ricalcano le linee della biografia². Ma in un fascicolo di "Marca gioiosa et amorosa", edito in occasione della terza festa nazionale del libro il 26 maggio 1929, troviamo, prezioso incunabolo, la citazione di Gino Borsato in un breve saggio che, sotto il titolo generico di *Panorama artistico*, traccia un veloce inventario degli artisti trevigiani attivi in quei primi decenni del novecento³. L'estensore dell'articolo - che si nasconde dietro lo pseudonimo di "Acchiappanuvole" - dichiara di non essere critico d'arte, ma soltanto di voler scrivere "con onestà e con chiara coscienza di quanti nella Marca Gioiosa ci sembran degni di essere chiamati artisti": in realtà si dimostra buon conoscitore e i giudizi, quantunque sintetici, sono quasi sempre corretti e azzeccati. Di Gino Borsato nota le "solide figure costruite", e le immagini di due opere dell'artista nell'antologia delle illustrazioni - *Fanciullo al sole* e *Studio di nudo* - sembrano confermare un pittore dal deciso plasticismo, ancora memore degli insegnamenti di Ettore Tito. Dopo il giovanile alunnato trevigiano presso il pittore-decoratore Giuseppe Moro, Gino frequenta infatti il Liceo Artistico di Venezia e dal '24, dopo la maturità, l'Accademia di Belle Arti, seguendone i corsi fino al diploma nel '27: e in un articolo del dicembre di quell'anno, in occasione dell'inaugurazione di una

sua pala nella chiesa di Croce di Piave, Monsignor Chimenton lo elogia quale "uno dei più diligenti scolari del prof. E. Tito"⁴.

Gli intensi anni di studi e il conseguimento del titolo accademico fanno di lui a questo punto un pittore professionista, tanto che nel '29 apre, insieme al giovane Bepi Mazzotti, uno studio in via Commenda, e inizia una feconda attività professionale fondata su due filoni ben precisi: ritratti e pale d'altare. L'amicizia con Mazzotti è testimoniata da un notevole ritratto in cui Borsato omaggia profeticamente il futuro scrittore e manager (fig. 1): "nessun elemento - né tavolozza, né pennelli, né quadri sullo sfondo - per ricordare l'attività di pittore; solo una floscia cravatta alla "Lavallère" quale fuggevole accenno a un gusto d'artista; invece un serio doppiopetto blu, dove spicca, infilata nel taschino, un'elegante penna stilografica, e occhietti tondi da intellettuale"⁵. Il ritratto sarà esposto all'VIII Mostra d'Arte Trevigiana, curata dallo stesso Mazzotti tra ottobre e novembre di quell'anno⁶: rarissima presenza di Borsato alle importanti mostre provinciali degli anni fra le due guerre - aveva partecipato quasi in sordina alla mostra del 1923⁷ - dove presenta un notevole gruppo di sei opere, quattro "figure" - *Marco*, *Bimbo al sole*, *Testa di bimbo*, *Fanciulla* - e due ritratti: *Ritratto del sig. Botteselle* e, per l'appunto, *Ritratto del pittore Giuseppe Mazzotti*.

L'attività professionale viene tuttavia interrotta dal servizio militare, rinviato fino ad allora per motivi di studio, a cui assolve, fra il 1929 e il 1930, come sottotenente presso il 55° Reggimento fanteria, di stanza a Treviso; servizio "leggero" che gli consente di continuare la pittura: sono del 1930 due quadri storici riferiti a episodi "gloriosi" del Reggimento⁸; i quadri, con altre raccolte del 55° Fanteria, rimasero per tutta la seconda metà del secolo scorso in deposito ai Musei civici. Nello stesso 1930 Borsato aveva eseguito il

Fig. 1. Gino Borsato, *Ritratto del pittore Giuseppe Mazzotti*, 1929, olio su tela, 90x70 cm, Treviso, collezione privata.

Fig. 2. Gino Borsato, *Ritratto del Colonnello Rossi*, 1930, olio su tavola, 54x40 cm, Padova, raccolte 55° Rgt. Fanteria.

Fig. 3. Gino Borsato, *Ritratto del violoncellista Giorgio Vianello*, 1935, olio su tela 75x57 cm, Treviso, Museo Bailo - Galleria Comunale d'Arte Moderna.



Ritratto del colonnello Rossi, comandante del Reggimento, e l'opera fu esposta in una mostra presso il museo Bailo nel 1983⁹ (fig. 2): l'effigiato è tagliato poco sotto le spalle, con il busto leggermente girato verso sinistra a conferire profondità spaziale alla figura, ma la testa si volge con naturalezza verso il riguardante; una luce chiara investe il volto dall'espressione fiera, raddoppiato dal volume del chepì; il mantello slacciato lascia appena intravedere la divisa, ma sul risvolto rialzato del colletto brilla la stella da ufficiale. Il disegno è sicuro ma il colore ha stesure morbide, come a far trapezare l'umanità della persona sotto l'aspetto marziale. È con simili splendidi esempi che Gino Borsato si

propone alla buona società trevigiana quale ritrattista ufficiale: in questo momento sembra avere buon gioco, succedendo in questo ruolo a Giovanni Apollonio, cantore dell'aristocrazia trevigiana nei primi decenni del novecento, che muore nel 1930. È ben vero che all'epoca era ancora attivo in città Guiscardo di Sbrojavacca: questi, formatosi negli anni d'anteguerra tra Venezia e Vienna, era ricercato autore di ritratti da parte di importanti personaggi trevigiani - Bruno Lattes e la madre nel 1915, Regina Lorenzon nel '19, l'ingegner Tonegutti nel '23, Pietro Lorenzon nel '24 - con una raffinata tecnica a pastello memore di stilemi secessionisti; tuttavia alla soglia degli anni '30 sembra

incapace di rinnovarsi e la sua pittura si impoverisce, così che anche il suo tentativo di dedicarsi all'arte sacra si rivela sterile e ne ottiene decise stroncature¹⁰.

Il campo è pertanto aperto per Gino, che si impone grazie a una tecnica impeccabile e a una rara abilità introspettiva: come avviene per gli artisti classici, l'attività di ritrattista torna utile al pittore di pale per infondere ai santi sentimento ed emozione, così come l'esercizio di atteggiare i santi secondo l'evento si riflette in ritratti che diventano narrazione.

Ecco dunque Giorgio Vianello, al culmine della sua carriera di violoncellista nel 1935, (fig. 3) ritratto - ma qui il gioco era facile - con il suo strumento. Di più: intento a una esecuzione. La composizione è studiata: la mano che agisce sulle corde è il centro geometrico del quadro, ma soprattutto la sua luminosità, esaltata dal polsino candido e dal gemello lucente, la rende fulcro e cardine narrativo; descritta con delicata minuzia anatomica nelle dita aperte, nei tendini emergenti e nelle vene sottopelle, introduce al volto, reso per leggeri trapassi chiaroscurali, fissando sulla tela l'espressione concentrata e intensa: le labbra strette incavano la guancia, la palpebra abbassata nasconde l'occhio ma fa intendere la partecipazione spirituale alla melodia. Il colore scuro dell'abito di gala - in primo piano il bottoncino di raso - è in realtà percorso da morbidi riflessi, e viene evidenziato dal fondo cereuleo, che si infittisce all'altezza del viso per esaltare il disegno accurato del profilo. Ma in realtà qui siamo di fronte a un "doppio ritratto" poiché lo strumento è "coprotagonista" insieme all'esecutore: il colore caldo del legno si staglia compatto contro il grigio scuro del vestito e il profilo delle corde diventa una sottile striscia di luce.

Il *Ritratto del violoncellista Giorgio Vianello* è giunto in dono alla Galleria d'arte moderna nel 2013 da parte dei figli dell'effigiato, ai quali - per la valenza del per-

sonaggio, componente per molti anni dell'orchestra del teatro La Fenice, e per il valore artistico dell'opera - esso pareva degno di pubblica fruizione¹¹.

Qualche anno prima, nel 2008, era giunto al museo un altro ritratto eseguito da Gino Borsato (fig. 4): quello di Oddo Celotti, fine poeta e pubblicitista trevigiano, nel momento in cui il suo erede Bruno Celotti cercava meritoriamente di rinverdirne la memoria, sia con questo dono al museo, che facendo studiare una antologia di sue poesie inedite - in dialetto e in lingua - che sarebbero state pubblicate nel 2010¹². Anche il ritratto è inedito: datato 1936 è ad evidenza un bozzetto, o comunque uno studio, per il ritratto del 1938 noto attraverso



Fig. 4. Gino Borsato, *Ritratto del poeta Oddo Celotti*, 1936, olio su tela incollata su compensato, 40,8x37,5 cm. Treviso, Museo Bailo - Galleria Comunale d'Arte Moderna.

Fig. 5. Gino Borsato, *Ritratto di Oddo Celotti*, 1938, olio su tela, Ubicazione ignota (foto archivio Borsato).

Fig. 7. Gino Borsato, *Pala del Sacro Cuore*, particolare: autoritratto dell'artista.

Fig. 8. Gino Borsato, *Ritratto di Patrizia*, 1968, olio su tela, 58 x 42 cm. Treviso, Museo Bailo - Galleria Comunale d'Arte Moderna.



sciallata si apre sul gilè: del resto Giorgio Renucci lo ricorda “con la giacca aperta, il panciotto con in mostra la catena dell’orologio”¹⁴. Tanti particolari di ambientazione a cui rinunciare nel ritratto definitivo che, come ricordato, conosciamo dalla riproduzione nella monografia del '78: qui il formato risulta allungato, e se ne possono stimare le misure – che non sono riportate nella didascalia – all’incirca in un 50x85. Il personaggio, eliminati gli elementi di contorno, è portato in primo piano, ma lo sguardo romanticamente perduto



la monografia del 1978¹³ (fig. 5). Che si tratti di uno studio lo certificano il formato ridotto (cm 40,8x31,7) e la stesura compendiaria del colore, che lascia alcune parti non finite; inoltre la ricchezza di elementi di contestualizzazione indica un tentativo di “prova”, con la riserva di eliminarne i superflui: il personaggio risulta infatti inserito in un ambiente dalle architetture “monumentali” anche se appena accennate – una evocazione, forse, dello storico palazzo di famiglia in piazza Filodrammatici – seduto a gambe accavallate su una poltroncina a braccioli; lo sguardo incrocia il riguardante come se l’effigiato lo avesse per un momento levato dal libro aperto posato sulle ginocchia; l’abito è di una sobria tonalità grigio scura, e la giacca



dietro un pensiero è, da solo, sufficiente a richiamarne le qualità di intellettuale e poeta; le braccia si stringono al corpo morbidamente conserte, così come la giacca si chiude e si incrocia lasciando intravedere solo la cravatta a “papillon”; la mano sinistra ben disegnata, leggermente aperta, mostra un anello di oro brunito portato al dito medio, abitualmente destinato allo stemma nobiliare¹⁵. Credo sia importante ribadire che l’attività di ritrattista procede in parallelo con l’esecuzione di pale per tutto il corso degli anni trenta, e approda nel 1939 a un importante riconoscimento con la commissione di



una pala per il Duomo cittadino (fig. 6): una tela rettangolare di circa 270x180 cm, dedicata al *Sacro Cuore di Gesù*, che andò a sostituire all’altare della Croce una pala di Pomponio Amalteo; e che fu a sua volta sostituita nel 1950 con la statua in bronzo dorato di San Pio X, opera di Toni Benetton, a seguito della canonizzazione del papa trevigiano. La pala di Gino Borsato, levata dall’altare, fu depositata presso la Biblioteca Capitolare, dove è tuttora conservata, a dire il vero un poco negletta. La richiamo perché, al di là del suo valore sul piano devozionale, le figure dei fedeli che adorano in diversi atteggiamenti la slanciata figura di Gesù

Fig. 9. Gino Borsato, *Ritratto di Mario*, 1968, olio su tela, Treviso, collezione privata.



sono veri e propri ritratti, tanto più credibili in quanto rappresentati in abiti contemporanei: e fra i devoti scorgiamo, un poco defilato in secondo piano e semi nascosto da una popolana inginocchiata, lo stesso pittore, in segno forse di devozione verso il Sacro Cuore, ma certamente quale legittimo compiacimento per la presenza di una sua opera nella chiesa più importante della diocesi.

L'ultimo ritratto dell'artista presente nella Galleria d'Arte moderna rappresenta una bambina, *Patrizia*,

ed è datato "1968"¹⁶ (fig. 8), l'anno delle contestazioni alla Biennale di Venezia: sembra incongruo e anacronistico, a quella data, rappresentare una bambina compostamente seduta a ginocchia unite, con calzoncini e scarpette di vernice, colletto bianco e cerchietto fermacapelli, quasi un estremo sprazzo di piccola borghesia. Ma l'artista sa coglierne l'espressione dolce dello sguardo e la tenerezza nello stringere il diletto bambolotto. Il catalogo del '78 illustra del resto una nutrita antologia di ritratti di bambine e bambini a partire dagli anni '30, tra i quali trovo particolarmente riuscito, dello stesso 1968, un ritratto del figlio *Mario*, vestito "alla marinara" con maglietta a righe e berretto da skipper, condotto con efficace sintesi pittorica¹⁷ (fig. 9).

Gli ultimi anni sono in realtà caratterizzati dalla ripresa della pittura di paesaggio da parte di Gino Borsato, a cui - rarefatte, per non dire cessate, le committenze sacre e i ritratti - egli torna a rivolgersi ritrovando una autentica vocazione giovanile: come nota acutamente Luigina Bortolato, nella "felice, ariosa, attività dell'ultimo ventennio determinata anche da una coscienza civile consapevolmente libera, si scopre in Borsato l'amore per gli impressionisti. Ma l'artista non coglie il loro programma scientifico bensì le tendenze sentimentali rivelate dalla realizzazione pittorica. Gli echi di Monet, di Pissarro, di Sisley, traspaiono nella sua realtà di coscienza"¹⁸.

Note

¹ Gino Borsato *la sua terra la sua gente*, Dosson-Treviso 1978. Presentazione di Antonio Mazzarolli Sindaco di Treviso, saggio critico di Luigina Bortolato, *Gino Borsato: la realtà di coscienza*, testimonianze di Giordano Anselmi, Giovanni Barbisan, Loris Fumei, Renato Nesi, Gino Tomaselli, Nestore Trentin. La biografia è redatta dalla vedova che attingeva all'archivio dell'artista e, ad evidenza, a testimonianze del marito: *La vicenda umana di Gino Borsato* raccontata da Teresa Brescacin Borsato.

Ringrazio Claudio Borsato per aver messo a disposizione l'archivio paterno e per tutto il prezioso aiuto.

² Marco Goldin (m.g.), *Gino Borsato*, in *Pittura a Treviso tra le due guerre* (a cura di M. Goldin), Conegliano 1990, p. 241; Giovanni Bianchi, a.v. *Gino Borsato*, in *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, Milano 2009, p. 66. Riconducibile al catalogo del 1978 è anche la scheda, a.v., in R. Binotto, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico*, Treviso 1996. Una scheda sull'artista è anche in Wikipedia.

³ *Panorama artistico*, in *Marca gioiosa et amorosa*, a cura del Comitato cittadino per la Festa nazionale del libro, XXVI maggio MCMXXIX, Treviso 1929, p. 95, ill. a p. III.

⁴ C. Chimenton, *Le opere distrutte dalla guerra e la rinascita dell'arte sacra*, in "Il resto del carlino", 28 dicembre 1927. Si tratta di una pala rappresentante *Sant'Elena* di cui era stato incaricato Antonio Beni, il quale tuttavia per vari inconvenienti non era riuscito a realizzarla, e aveva passato la commissione al giovanissimo artista. Borsato del resto l'anno prima, appena ventunenne, aveva vinto il concorso per la pala di Tonezza del Cimone. Monsignor Chimenton nota nella pala di Croce di Piave robustezza e conoscenza tecnica e anatomica, tanto più apprezzabili "in chi, avendo pure ultimato i suoi studi, muove i primi passi nell'arte".

⁵ E. Manzato, *Treviso*, in *La pittura nel Veneto. Il Novecento*, tomo primo, Milano 1906, p. 188.

⁶ *VIII Mostra d'Arte Trevigiana. Salone dei 300. 20 ottobre 1929 VII-20 novembre 1929 VII*, Treviso 1929

⁷ *IV. Mostra d'Arte Trevisana 1923*, Catalogo della mostra, Treviso 1923, ai nn. 99 (*Riposo*) e 100 (*Studio di testa*).

⁸ Li cita Teresa Brescacin Borsato in *Vicenda umana cit.*: "Il capitano Ed. Matter del 55" Rgt. Intr. Colpito a morte davanti il fortino triangolare di Opacchiasella", e "Il cap. Cesare Colombo del 55"

Rgt. Intr. All'assalto di quota 85 di Monfalcone caduto nello stesso punto di Enrico Toti".

⁹ *Artisti trevigiani della prima metà del novecento. Pagine aperte, vita segreta dal museo cittadino*, a cura di Luigina Bortolato, Treviso 1983, n. 125 e p. 127: Gino Borsato, *Ritratto del colonnello Rossi*, olio su tavola, cm 54x40.

Il ritratto, insieme alle raccolte del 55° Fanteria, è stato trasferito a Padova alcuni anni fa.

¹⁰ Si veda C. Chimenton, *E Ruinis Pulchrioribus. Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del lungo Piave*, p. 307, in cui, a proposito della pala con *San Giuseppe* nella chiesa di Monastier trova che manchi di ispirazione, e si risolva in "un insieme di ricercatezze", giacché Sbrojavacca non sapeva trasfondere nelle figure "quel senso religioso e mistico che è dote essenziale dell'arte cristiana". Si veda anche la scheda, corredata di esaustiva bibliografia, di S. Franzo, *Guiscardo di Sbrojavacca*, in *La pittura nel Veneto cit.*, 2009, pp. 409-410.

¹¹ Olio su tela, cm 75x57, inv. AM 828.

¹² Oddo Celotti nato nel 1895, ultimo discendente di una antica famiglia trevigiana, fu persona colta e gentile, in relazione con i personaggi trevigiani del suo tempo. Morì nel 1975 senza eredi diretti: il ricco patrimonio andò, dopo una lunga vertenza, a Bruno Celotti, un lontano cugino di 6° grado. È per suo interessamento che vengono pubblicate le poesie: *Te vojo tanto ben Treviso mia*, a cura di Claudia Furlan e Sara Visentin, Treviso 2010.

¹³ "Personaggi", n. 4.

¹⁴ G. Renucci, *Il buon Oddo Celotti autentico trevigiano*, in "Bollettino della Società iconografica trevigiana", n. 2007. Ringrazio Elisabetta Gerhardinger per la segnalazione.

¹⁵ È ignota l'ubicazione di questo ritratto. Nella didascalia della monografia risulta di proprietà M. Politi: mi riferisce Paolo Fabrizio (che cortesemente ringrazio) che il Politi, funzionario della Banca Cattolica, nel 1978 gestiva, in qualità di esecutore testamentario, il patrimonio di Oddo Celotti, morto intestato.

¹⁶ *Ritratto di Patrizia*, olio su tela, 58x42 cm, inv. AM 344. Dono di Teresa Brescacin Borsato, 1982.

¹⁷ "I bambini", n. 15.

¹⁸ L. Bortolato, *Gino Borsato: la realtà di coscienza*, in *Gino Borsato cit.*, 1978.